



ORGANO DELLA SEZIONE  
DI TORINO E PROVINCIA DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO

# MONTI e VALLI

Trimestrale di Alpinismo - Sci - Letteratura e Arte Alpina

REDAZIONE  
AMMINISTRAZIONE - PURIFICITÀ:  
Via D...  
BERTOGLIO ING. GIOVANNI 5-031  
VIA GIOVANNI SOMIS 3  
A TORINO (501) 1000.-

Un numero Lire 30.-

## Note tristi e liete

Il terzo numero di questo giornale è solitamente diramato ai Soci sul finire dell'attività estiva e ne riassume i fatti più salienti.  
Ci sia concesso dunque di soffermarci a considerare i principali avvenimenti di quest'ultimo periodo i quali — purtroppo — non risuonano soltanto per note squallanti di vittoriose conquiste e riuscite ascensioni, ma riecheggiano nel cuore di ognuno il doloroso stupore, seguito dalla triste irreparabile certezza, suscitati dalla notizia del tragico incidente del 13 agosto all'Aiguille Noire de Péteret.

Angelo Lingua e Gian-Paolo Fenoglio, due giovani ormai nel pieno possesso di ogni dote morale e tecnica, due alpinisti « completi », specie il Lingua ormai affermatosi maturo per le più ardue imprese, sono caduti. E ancora in quel gruppo del M. Bianco dove, per una strana fatalità che si perpetua da anni come una triste tradizione, già perirono alcuni fra i nostri più valorosi e valenti: da Boccalatte a Gervasutti.

In altra parte del giornale vengono più compiutamente ricordati questi nostri ultimi cari scomparsi: ad Essi la Sezione di Torino porge l'estremo saluto, rinnovando alle desolate famiglie l'espressione del più vivo cordoglio.

Concludiamo con le parole che il Conte Luigi Cibrario — sempre presente in ogni circostanza triste o lieta della sua Sezione — ha indirizzato in questa luttuosa occasione: « con piena convinzione affermo che se così luttuosi avvenimenti non sono privi di insegnamenti per tutti, non possono turbare la nostra incrollabile fede negli alti ideali dell'alpinismo ».

Ancora una nota triste: Ettore Zapparoli, alpinista solitario, scrittore e musicista, forse uno degli ultimi classici scalatori occidentali, è scomparso sulla colossale bastionata orientale del Monte Rosa, teatro delle sue più belle imprese.

Se la grande stampa d'informazione — congenitamente malata di incomprendimento per tutto quanto è alpinismo « puro » — non ha saputo illustrare questa mistica uscita dalla scena del mondo che ricorda la fine gloriosa dei Mumme-ry, dei Mallory ed Irvine, la nostra Rivista Mensile speriamo vi provveda degnamente. Così che tutti gli alpinisti italiani vengano a conoscere compiutamente questa magnifica tempra di scalatore che amò soprattutto la montagna per la montagna, con una dedizione tale da apparire un incosciente od un pazzo, mentre il magnifico elenco delle ascensioni solitarie da lui compiute sta ad attestare le sue eccezionali doti di alpinista sicuro, completo.

Invitiamo i Soci a leggere su questo stesso giornale la *personalità* di Armando Biancardi, aggiungendo ancora un consiglio: vadano a ricercare nel volume *Scalatori* (pag. 363), il capitolo « Una scalata solitaria al Nordend » dove Zapparoli, in quella magistrale relazione, ha dato l'esatta misura delle sue capacità di alpinista e di scrittore.

In questi ultimi anni abbiamo assistito a notevolissime imprese di alpinismo sportivo di cui furono principali protagonisti i francesi e, fra gli italiani, i lombardi ed i veneti. Assenti i piemontesi e, secondo noi, non c'era poi da preoccuparsene troppo.

Comunque anche in questo campo un piccolo nucleo di torinesi ha saputo farsi onore, prima con la salita della parete Est del Gran Capucin (e qui rinnoviamo pubblicamente le congratulazioni a Luciano Ghigo della *Uget* ed al suo compagno Bonatti), poi con la nuova via tracciata al « Tacul » dai nostri giovanissimi Piero Fornelli (sottosezione *Geat*) e Giovanni Mauro (già allievo della scuola Gervasutti). Possiamo congratularci doppiamente con tutti questi giovani che, pur adusi ad ogni raffinatezza passaggistica-chiodaiola, non vi indulgono, per non incrociarsi nel vicolo storto dell'agonismo sportivo.

E' da notarsi che la salita al Tacul ha un altissimo contenuto ideale perché compiuta per completare la via iniziata da Gervasutti e tragicamente interrotta, dedicandola alla sua memoria.

E notiamo ancora che soltanto il maltempo ha impedito la ripetizione della nuova via al Tacul, progettata da Fornelli e Mauro con Ghigo e Viano non certo per ridurre notevolmente il tempo della 1ª scalata e poi vantarsene facendo confronti cronometro alla mano, (come se non fosse risaputa l'enorme differenza intercorrente tra una prima e la sua ripetizione, e basti citare Comici sulla Nord della Grande di Lavaredo) ma per un gesto di profondo significato: raccogliere reverenti la piccozza e forse il sacco di Gervasutti rimasti lassù in una fessura tra due placche, per donarli al Museo Nazionale della montagna.

ERNESTO LAVINI.

## Il 63° Congresso Nazion. del C. A. I. in Sicilia

Dopo 58 anni dal 24° Congresso Nazionale, la Sala delle Lapidi del Palazzo Comunale di Palermo ha visto nuovamente riuniti alpinisti di tutta Italia per l'inaugurazione del 63° Congresso Nazionale del C. A. I. Il 27 aprile, presenti il Presidente Generale del C. A. I. Bartolomeo Figari, i rappresentanti del Comune di Palermo, della Regione, della Sezione

ospitante, e seicento congressisti, il Congresso è stato dichiarato aperto. Vi hanno aderito il Club Alpino Svizzero, la Federazione Sciatoria Svizzera e la Sezione Argentina di Buenos Aires del C. A. I. Il Presidente della Sezione di Palermo, Nazzareno Rovella, dopo aver salutato e ringraziato tutti gli intervenuti, ha voluto rivolgere un saluto particolare ai soci della Sezione di Trieste: i congressisti, unendosi a questo saluto, si sono levati in piedi in un unanime applauso.

Hanno svolto relazioni il col. Valle sulla tutela della flora, e l'avv. Vadala sulle provvidenze del Governo Regionale in favore dell'alpinismo siciliano. E' stata poi scelta la sede del prossimo congresso, che avrà luogo l'anno venturo a Trento in occasione dell'ottantesimo anno di fondazione della S. A. T.

Nei giorni seguenti, i congressisti, grazie alla impeccabile organizzazione delle sezioni siciliane del C. A. I., hanno avuto modo di partecipare a simpatiche manifestazioni folcloristiche e di compiere interessanti gite nelle Madonie, sull'Etna, a Erci, Taormina, Alcamo, Segesta, Messina, Siracusa e alle Isole Eolie.

Ci sentiamo in dovere di ringraziare le autorità siciliane e le sezioni del C. A. I. dell'isola — in particolare quella di Palermo — per il nobile senso di ospitalità con cui sono stati accolti i soci della nostra Sezione, i quali, purtroppo, non hanno potuto partecipare numerosi al Congresso a cagione di sopravvenute difficoltà di indole organizzativa.

l. g.

## ROCCIA PURA IN VAL MAIRA

1ª ripetizione via « Castiglioni-Bramani », alla Rocca Castello

Un sabato pomeriggio due giovani, dalla strada sottostante, stanno osservando con un potente binocolo il superbo appiombio delle pareti ovest e sud della Rocca Castello. Hanno sentito vagamente parlare di questa Rocca Castello, hanno visto qualche fotografia, letta una scarna relazione, ed hanno deciso di salirla per la sua via più ardua. Ma ora, gli occhi poggiati sugli oculari, sentono pian piano sbollire il loro entusiasmo. Lo spigolo Sud si presenta assolutamente invariabile, e la parete rossa e strapiombante è di una compattezza paurosa. Pure lentamente seguono pezzo per pezzo la via di salita, rifacendosi alla breve relazione e scambiandosi frequenti impressioni.

Un nuovo giorno sta sorgendo quando i due giovani, lasciata la casa ove hanno pernottato a Chiappera, salgono alla forcilla tra la Rocca e la Provenzale per il versante ovest. Un prato, un lungo ghiaione in cui ancora sono tracciati camminamenti e son sparsi ceppugli di filo spinato, triste ricordo di un più triste passato, poi per facili salti rocciosi, zigzagando, sono alla forcilla.

Una breve sosta. Mangiano, gli occhi rivolti a quello spigolo che rappresenta il primo tratto della salita. Mangiano; ma un po' l'emozione un po' la preoccupazione non lasciano loro trangugiare che cioccolato e qualche zolla di zucchero. Il pane viene lasciato ai corvi, il resto lanciato ai piedi della parete.

Con calma si legano; controllano a fondo i nodi, dividono l'armamentario. Una caramella in bocca, un detto scherzoso, e via. Attaccano direttamente lo spigolo piegando poi verso destra per riuscire sulla cresta all'altezza della piccola spalla, ultima breve interruzione; oltre, lo spigolo strapiomba in modo vertiginoso. Una traversatina a destra, poi dritti sulla parete est superando una placca grigia scivolosa e verticale. Il primo chiodo entra presto nella roccia. Il metallico tintinnio del martello annuncia l'inizio della difficoltà; il vibrare squillante del chiodo infonde sicurezza. Ora il primo di cordata passata una corda nel moschettoni, si sporge in fuori sulla parete; gli occhi scrutano minutamente la roccia. « Un chiodo! Un chiodo là in alto! » E' quasi un grido di gioia. Sono sulla via giusta. Forza allora. Le mani afferrano rabbiosamente un appiglio contrario, le gambe si tendono, il corpo si inarca in fuori. Via in *Dülfer*. Son pochi metri, ma alquanto duri. Ora la mano sinistra deve lasciare la presa, alzarsi sino all'esile appiglio sopra la testa. I polpastrelli delle

dita si afferrano alle rugosità della roccia, le unghie quasi sembra vogliono scalfirla. Una ampia spaccata; presto, un chiodo nella buona fessura, e finalmente un attimo di sosta sul tiro della corda. Un chiodo più alto sulla destra invita a salire ancora, ma la rapida osservazione induce a cercar la via altrove. Ecco: traversare a sinistra con manovra di corda sino a raggiungere lo spigolo. La mano sinistra che si protende oltre lo spigolo tasta una roccia ricoperta di abbondante lichene secco che rende la presa meno sicura e costringe ad un delicato lavoro di pulizia per liberarne l'appiglio. Ora anche la testa si affaccia oltre lo spigolo e lo sguardo si posa sulla repellente rossa parete a picco.

Su su un po' diritto, poi a sinistra per raggiungere un terrazzino erboso, unico posto di sosta e assicurazione. Le corde, sotto l'attrito dei moschettoni e della roccia, costringono il capo cordata ad un penoso, faticoso salire. I rituali segnali — laconici e convenzionali avvisi — vengono scambiati ad alta voce, chè la distanza e la posizione dei due rende difficile l'udirsi. Il secondo sale. Ora sono di nuovo insieme, scomodi sull'angusto terrazzino; pure si scambiano le prime impressioni. « Buona, caspita! bravo ». Poche parole che son tutto un discorso. Poi via ancora verso lo spigolo, ma per riattraversare subito sulla sinistra diagonalmente in alto, verso il centro della parete. Numerosi chiodi lasciati dai primi salitori indicano loro la via. Ma son

## Conferenza SAINT LOUP

Mercoledì 17 Ottobre 1951, alle ore 21, nel Salone della Stampa Subalpina, galleria S. Federico, avrà luogo l'attesa conferenza, con proiezioni, del noto alpinista e scrittore francese SAINT LOUP sull'interessante tema:

« Alpinisme et Andinisme »

deux techniques, deux conceptions de la vie

I Soci, famiglie e simpatizzanti sono cordialmente invitati ad intervenire. Biglietti in Segreteria

## PRANZO SOCIALE

Domenica 11 Novembre, alle ore 12,30, al Monte dei Cappuccini, avrà luogo il tradizionale Pranzo Sociale. Quota Liro 850. Tutti i Soci sono invitati.

ISCRIZIONI IN SEGRETERIA



ROCCA CASTELLO

chiodi grammi, nè altri entrano nelle fessure larghe e subito tronche. I piedi, costretti ad aderire sempre sul lichene, si trovano a disagio, quasi come su ghiaietta; le mani sono costrette ad un continuo sforzo di trazione. Altro piccolo punto di sosta, troppo piccolo per due; il primo deve ripartire prima che giunga il compagno. Ancora in alto verso sinistra, senza sosta, chè la verticalità della parete non permette riposo; senza cercar di « chiodare », chè troppa fatica costa e poca sicurezza reca.

Son giunti ora, obliquando, a destra,

sotto la striscia nera che scende dalla vetta ben visibile dal basso, al centro della parete. « Proseguire direttamente alla vetta », dice la relazione. Così salgono. La roccia, seppure sempre arcigna, raccoglie ora qualche buon chiodo che rassicura la cordata. Sono in vetta. In piedi, sull'orlo dell'abisso, guardano la verdeggiante vallata e i candidi residui dei nevai. Il pensiero vaga dimentico della fatica passata. Mentre si stringono la mano sorridono. Hanno vinto e sono felici.

GIOVANNI MAURO.

## La questione della propaganda

Dal *Notiziario della Sezione Ligure del C. A. I.* riportiamo questo articolo dell'avv. Saviotti sulla questione della propaganda, pensando che gli importanti argomenti che esso tratta con semplicità ed evidenza, possano interessare e piacere, nella loro chiarezza, anche ai soci della nostra Sezione.

Una certa diminuzione numerica, verificatasi in questi ultimi anni nel ruolo generale dei soci del Club Alpino Italiano, ha provocato delle voci di allarme e ha fornito a qualcuno lo spunto per affermare la necessità di una intensa e continua propaganda sociale: se ne è parlato nell'Assemblea dei Delegati tenutasi a Firenze il 20 maggio u. s. e sappiamo che, in seno al Consiglio Centrale, è stata costituita una apposita « Commissione Propaganda ».

Ma a quali principi dovrà ispirarsi e con quali metodi dovrà essere condotta la propaganda? Questo è il punto che merita attenzione.

Prima di tutto, a mo' di premessa, va ricordato che il Club Alpino Italiano — lo dice lo Statuto nella norma fondamentale dell'art. 1 — è una associazione di persone e di enti che praticano l'alpinismo, ed il suo fine è quello di promuovere l'alpinismo, la conoscenza, lo studio delle montagne. La storia del nostro Sodalizio dimostra che esso è diventato grande per le sue opere, che gli hanno procurato adesioni, simpatia, rispetto e sono il frutto della passione, abnegazione e volontà dei suoi dirigenti e dei suoi patroni, della fede entusiastica dei soci, dell'assoluta assenza di ogni intento profitatore.

E' quindi chiaro che, se noi siamo e dobbiamo continuare ad essere un'associazione di alpinisti, la più efficace propaganda andrà fatta con le opere: spetterà ai dirigenti l'obbligo di curare l'organizzazione in ogni settore di attività e agli altri soci quello di seguirli, di collaborare, di dimostrare il loro attaccamento alla nostra Istituzione.

Se questo faremo con immutata intensità di entusiasmo e serietà di intenti, il Club Alpino diventerà sempre più potente e i soci continueranno certo ad affluire, trascinati dalla nostra passione, dal nostro lavoro, dal nostro esempio: nè si staccheranno da noi, perchè, entrati nelle nostre file, avranno veramente la sensazione di appartenere ad una grande famiglia di alpinisti e ne saranno orgogliosi.

Quanto alla propaganda che si potrà fare con le parole, ricordiamoci che noi non abbiamo prodotti da smerciare, ma un puro ideale da tramandare: quindi è doveroso che si faccia capire, a chi ancora non lo sapesse — piccoli e grandi — che l'alpinismo è una cosa seria, che il Club Alpino Italiano si identifica con l'alpinismo, che non basta una tessera per diventare alpinisti, che noi non siamo nè vogliamo essere un'associazione di persone che posseggono una tessera: è bene insomma che chi venga tra noi abbia già ben chiare le idee.

In conclusione: non dimentichiamo che il nostro dovere di propaganda sarà bene assolto soltanto quando potremo credere che ad ogni tessera del Club Alpino corrisponda veramente una coscienza alpinistica.

A. SAVIOTTI.

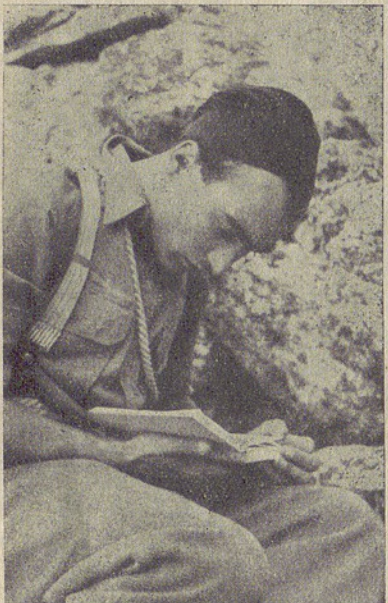


# LE NOSTRE CROCI

ANGELO LINGUA

In un grigio e piovoso mattino di questa perfida estate, il 13 agosto, sulle prime placche della cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peutère, un incidente che non si riuscirà mai a ricostruire con esattezza, troncava la vita di Angelo Lingua e del suo compagno di cordata, strappandolo brutalmente all'amore della madre, all'affetto degli amici, e alle speranze della nostra Sezione, che vedeva in lui la migliore promessa per la continuazione d'una tradizione ininterrotta di bravura alpinistica.

Nato a Torino il 23 agosto 1923, era uscito dal vivaio della scuola Boccalatte ai suoi tempi d'oro, quando l'entusiasmo e l'esperienza di Gervasutti ne facevano un focolare di cultura alpinistica. E per Angiolino l'alpinismo era stato veramente una forma di cultura nella quale estrinsecare la propria personalità. La fotografia che ce lo mostra tutto assorto nella lettura d'un volume della Guida dei Monti d'Italia, esprime bene il suo modo d'intendere l'alpinismo: sapeva



che il segreto della riuscita delle migliori imprese risiede per metà nella preparazione, e le proprie gite le preparava minuziosamente, dedicando la maggior parte delle ore libere dal lavoro alla lettura di guide e relazioni, allo studio delle carte, delle fotografie di passaggi e dei tracciati d'itinerario.

La sua passione era tanta che ogni gita durava per lui ben più di quella giornata o due necessarie a compierla: dal primo momento che cominciava a pensarci e ad accogliere il desiderio di quella vetta o di quella via, aveva inizio una serie di pensieri e di atti che lo occupavano sempre più intensamente e che non avevano fine se non col conseguimento della meta proposta. Alpinisti di questo genere, la montagna non li può cogliere che a tradimento, con l'incidente futile e banale nella sua cieca fatalità. In campo aperto, cioè in un confronto leale, Angiolino non sarebbe mai stato soverchiato dalla montagna, perché, appunto, con troppo studio preparava le proprie ascensioni per lasciare qualche via aperta alle sorprese che rientrassero nel campo delle umane previsioni. Da Gervasutti aveva appreso anche l'altra metà del segreto, e cioè l'arte di curare, oltre che la preparazione delle ascensioni, il proprio allenamento. E lo faceva, anche qui, con tranquilla precisione, controllandosi spesso con uscite successive sulle medesime palestre, in modo da conoscere perfettamente il proprio grado di forma e da avere sempre una nozione sicura delle difficoltà che a un momento dato era in grado di affrontare.

Questa serietà di concezione dell'alpinismo e la serena modestia del carattere lo facevano schivo d'ogni forma di esibizionismo sportivo e gli attiravano la stima, e ben presto l'amicizia di quanti venivano in contatto con lui. La sua presenza in una gita non era soltanto un elemento di forza per la sua invidiabile bravura, ma era soprattutto una garanzia di sicurezza, di equilibrio e di buona armonia. Nella cerchia, purtroppo sempre più ristretta, degli amici di Gervasutti, si guardava a lui come alla migliore promessa, anzi, alla certezza che quella luminosa tradizione alpinistica sarebbe continuata nel tempo.

Nei taccuini in cui egli annotava schematicamente ogni gita compiuta si può seguire il volo sempre più ampio a cui s'era aperta la sua attività, cominciata nel 1942 con le domestiche salite al Roccamelone, Ciaramella, Gran Paradiso, mentre il '43 lo vede al Viso Mozzo e al Ciarforon. Nessuna menzione di gite nel 1944: le difficoltà dei tempi dovevano averlo costretto a un forzato riposo. La ripresa del '45 lo vede sulla Torre d'Ovarda, sulla cresta Rey della Bessanese, che lo delude per la sua facilità, alla Grivola per cresta Sud; compie la traversata degli Apostoli. Nel '46, oltre alle consuete palestre d'allenamento e alle solite gite di prima stagione in Valle Stretta e nella bassa Val di Susa, è ancora il gruppo del Gran Paradiso che lo

attrae: compie con Bollini la traversata delle Punte di Valsora e delle Uje di Ciardoney; poi traversa i Denti del Broglio e la Becca di Monciair. « Da solo, in 9 ore, sbagliando strada », raggiunge la vetta del Gran Combin dalla capanna d'Amianthe; una salita autunnale al Visolotto completa la fruttuosa stagione. Nel '47, dopo la traversata dei Becchi della Tribolazione, visita per la prima volta il gruppo del Bianco, salendo all'Aiguille Savoie per la via Preuss e alla Aiguille de Leschaux per la cresta Nord: non si saprebbe immaginare introduzione migliore, difatti annota in brevi parole il suo entusiasmo.

Frattanto ha pure preso il gusto dell'alpinismo invernale, con o senza sci, e nel 1948 compie la salita invernale della Rognosa d'Étiache e visita la Pigne d'Arola. L'estate lo rivede nel gruppo del Bianco, per il Petit Capucin e il Grépon Mer de Glace insieme a Bollini. Il '49 è la grande annata di Lingua, quella in cui la sua attività prende più ampio respiro e gli consente finalmente di dare la misura delle proprie possibilità, assai superiori a quello che finora gli impegni di lavoro e le difficili condizioni di vita avevano permesso di fare. In aprile scala il Dente del Gigante in condizioni invernali. Al principio di luglio compie la sua prima impresa di ghiaccio, con la salita alla Ciaramella per la parete Nord. Poi il gruppo del Bianco lo rivede all'opera: spigolo Sud delle Petites Jorasses, un'avventurosa traversata delle Aiguilles du Diable in compagnia del povero Giulio Castellì; e infine, insieme a Paolo Bollini, le due imprese più belle, due « prime » italiane nei monti di Chamoni: i Grands Charnoz per la cresta della République e l'Aiguille Verte per la cresta del Pic sans Nom. In autunno una fugace conoscenza col granito della Val Masino: la cresta SSO della Rasica, di cui scala l'aerea cuspide in arrampicata libera.

Nel 1950 s'era abbandonato fino a stagione avanzatissima al piacere delle lunghe gite sciistiche: Pic de Rochebrune, Grande Ruine, Becca di Traversière, Basso, Miravidi, Pic de l'Etandard, Grand Combin, Dôme de Neige. Di conseguenza era riuscita più scarsa la messe delle salite estive, che tuttavia comprende un bel Viso Nord, la difficile cresta Sud del Picco Gamba, il Mont Dolent e la traversata della Catena delle Guide delle Marittime. Perciò quest'anno s'era applicato per tempo all'allenamento su roccia, raggiungendo un affiatamento ideale col nuovo compagno di cordata, Fenoglio. L'inclemenza della stagione non aveva impedito di collaudare l'efficienza della cordata sulla via Palestro di Rocca Castello, sullo spigolo SE del Corno Stella e, l'ultima domenica prima della disgrazia, sul vertiginoso Père Eternel.

Questo, in sintesi, il bilancio di dieci anni d'attività alpinistica contesa tenacemente agli obblighi di lavoro, alle difficoltà della vita. Con la breve parentesi delle ferie estive, spesso d'una sola settimana, come quest'anno, e per lo più insidiata e sbocconcellata dalle avversità della stagione, l'alpinismo era per Angiolino la breve evasione domenicale, anzi, per lo più quindicinale, amorosamente vagheggiata durante la settimana

con preparativi e progetti, letture di relazioni, consulto di guide, conversazioni con gli amici. Eppure, per gli impedimenti che ostacolavano il suo volo, mai che si sentisse dalla sua bocca un lamento, un sospiro. Li accettava con serena e virile filosofia, con quel suo equilibrio d'uomo abituato a vedere soprattutto l'aspetto positivo delle cose: era questa la forza del suo animo semplice e buono, era il segreto d'un carattere che, nella sua riservatezza, forzava alla simpatia e all'amicizia.

MASSIMO MILA.

## GIAN PAOLO FENOGLIO

Non ancora ventenne il nostro Gian Paolo Fenoglio è già preso dal fascino per la montagna avvicinandosi ad essa con metodo e serietà di intenti. Si iscrive nel 1947 alla « Giovane Montagna », l'associazione del suo cuore, nella quale ha fatto i primi passi con la sorella Donatella e l'amico Tencone. Nel 1948 si iscrive anche al C.A.I. e nel 1949 frequenta la scuola « G. Boccalatte ». Compie il servizio militare nelle truppe alpine ed approfitta di una licenza per partecipare ad un corso di lezioni teorico-pratiche presso la Scuola Alpina Roccia-tori a passo Sella, nel giugno 1950. E'



dell'estate 1949 la salita alla Aiguille Leschaux con Sisto e sono di quest'anno e tutte con A. Lingua le salite allo spigolo di Val Piana e dei Corni del Nibbio in Grigna, alla Rocca Castello - via Balestra, alla Parete dei Militi, via Dubosc, allo spigolo sud-est del Corno Stella, all'Aiguille de la Bréva via Boccalatte 1935, ed in ultimo la scalata domenicale del Père Eternel che precedette di una settimana la tragedia della Noire. Breve lampeggiante carriera di entusiasta. Troppo breve per lasciare traccia nel campo alpinistico. Ma il suo ricordo imperitura è nel cuore degli amici e questo, più che sulle sue doti d'arrampicatore, è fondato su quelle di carattere, sulla sua attività onesta ed intelligente, sulla bontà d'animo, sulla sua cordialità e comprensione.

A. MORELLO.

Un particolare vivissimo ringraziamento desideriamo da queste colonne ancora rivolgere alle valorose guide di Courmayeur, che tanto si sono prodigate per il ricupero dei Caduti e segnatamente alla guida Paner, amico carissimo del nostro povero Angiolino Lingua.

## Inaugurata la Tavola d'Orientamento al Monte Soglio

23 settembre 1951

E' quasi mezzogiorno quando Don Zuretti, terminata la celebrazione della S. Messa, benedice la tavola d'orientamento eretta sulla vetta del Monte Soglio. Gli fanno cerchio molti alpinisti di tutte le età convenuti da Torino, da Forno, da Pont, da Cuornè, da Ivrea e da altre località del Canavese, saliti da ogni versante.

Seguono sentite parole di ringraziamento del rag. Giacomo Alice, Presidente della Sottosezione di Forno, a tutti gli intervenuti, fra i quali Lavini, Vice Presidente della Sezione di Torino, l'Accademico Francesco Ravelli, l'ing. Oddino Maritano, Presidente della Sezione di Ivrea e Consigliere Centrale, Ugo Savo che tanto si prodigò per l'organizzazione della manifestazione, e tutte le rappresentanze delle Sezioni e Sottosezioni, oltre al numeroso gruppo dei dipendenti della Michelin.

Ernesto Lavini esprime quindi — a nome della Sezione di Torino — il più vivo elogio e ringraziamento alla Sottosezione di Forno che ha provveduto, « con il solo aiuto morale della Sezione madre », la bella ed utile tavola di orientamento, grazie alla concorde attività di tutti i Soci, ottimamente guidati dal loro solerte Presidente. Dichiarò che la festa che viene celebrata su di una modesta vetta dei monti del Canavese è ben consona allo spirito del Club Alpino, trattandosi non soltanto di una festa ma di un raduno nel quale, al termine della stagione alpinistica, s'incontrano gli alpinisti piemontesi e con loro i valligiani, per accrescere, con diretti contatti, la reciproca stima, fraterniz-

zando in montagna. Assicura l'appoggio della Sezione ad ogni iniziativa tendente alla valorizzazione del Monte Soglio: « magnifica terrazza affacciata sulle Alpi e sulla pianura dalla quale, di regola, ed oggi siamo all'eccezione che la conferma, si gode uno stupendo panorama ». Conclude ringraziando, per il suo intervento alla cerimonia, Mister Huestis, nuovo Console degli S. U. a Torino, appassionato alpinista ed amico del Club Alpino. Il più giovane socio della Sottosezione Canavesana offre allora in dono a Mr. Huestis una piccozza

# GITE SOCIALI

CHARBONEL, 16-17 Giugno

Partiamo su di un veloce autobus salutati da un gran-acquazzone alle porte di Torino. Al Moncenisio nebbia preoccupante. Altro acquazzone all'arrivo a Bessans che si trasforma in pioggia insistente. Ci fermiamo quindi a Bessans per oltre 2 ore e, dopo le 21, tentiamo di arrivare al rifugio d'Avérole. Il che avviene senza inconvenienti, ma ad un'ora assai tarda (oltre le 24).

Alle 5 del giorno 17 — con tempo inopinatamente bello — siamo già in marcia guidati dal presidente dott. Andreis. (Parte della comitiva ha preferito dedicarsi ancora allo sci raggiungendo felicemente la punta della Valletta).

Dopo una discesa di circa 200 metri dal rifugio, attraversiamo il torrente ed affrontiamo un ripido pendio aspro, mal-fido, che ci porta rapidamente in alto. Tocchiamo così la cresta E che dovrebbe portarci in Vetta. Formiamo le cordate e proseguiamo. La cresta è eccessivamente innevata e la marcia si profila subito molto lenta e faticosa.

L'ora non è tarda, ma ci rendiamo conto che la lunghezza e le difficoltà della cresta — date le sue condizioni attuali — non ci consentirebbero di raggiungere il nostro scopo in tempo utile per la discesa; perciò, dopo esser giunti a quota 3250 circa, ritorniamo lentamente sui nostri passi.

Per coloro che non conoscevano ancora il versante francese delle testate delle nostre Valli di Lanzo è stato piacevole salutare, sotto un aspetto nuovo, le montagne tante volte percorse, alle quali ci legano « catene » di ricordi.

crovella.

## MONTE DISGRAZIA, 21-22-23 Luglio

Questa gita sociale è stata drammaticamente interrotta dal noto grave incidente occorso all'amico dott. Carlo Quaglia, che ancora mentre scriviamo — e son passati due mesi — si trova ricoverato in clinica per postumi della caduta dalla cresta Cecilia sulla parete della Val di Mello.

I consoci comprenderanno il nostro stato d'animo derivante dalla lunga perdurante incertezza sull'auspicata e perfetta guarigione dell'infortunato per cui — dopo di avere doverosamente svolte le più ampie relazioni alla Commissione gite e poi al Consiglio Direttivo sezionale verso i quali abbiamo assunto la nostra parte di responsabilità morale — non ci sentiamo di stenderne la cronaca.

Abbiamo tanto sperato di poterne scrivere con l'animo finalmente sgombrato da ogni preoccupazione ma, fino a questo momento, questa speranza non si è an-

adorna delle bandierine d'Italia e degli S. U.

Infine, mentre viene osservato un minuto di silenzio, Ernesto Berteza, Presidente della Sottosezione « Carlo Arnoldi », depone un cuscino di garofani sulla lapide che ricorda Michele Audisio, travolto da una valanga sui pendii del Monte Soglio.

Nel pomeriggio sulla piazza del Municipio di Forno si svolge il denso programma di festeggiamenti con l'audizione della locale fanfara e del coro della Sucai di Torino, che riscuotono vivissimi applausi da parte dei giganti e della popolazione di Forno e frazioni vicine convenuti alla festa. Il ballo all'aperto, l'estrazione dei premi della lotteria ed i fuochi artificiali concludono la riuscita manifestazione.

cora realizzata. Rinnoviamo quindi al caro Quaglia, anche a nome di tutti gli amici e Consoci, l'augurio di tornare presto e del tutto ristabilito alla sua famiglia, al suo lavoro ed ai suoi amici del Club Alpino.

Riteniamo doveroso segnalare tutti i partecipanti alla gita per il loro disciplinato comportamento, per l'abnegazione con la quale si sono prodigati in ogni modo con uno spirito di altruismo che fa onore a loro stessi ed al Club Alpino. Si sono pure generosamente prodigati i bravi valligiani della squadra di soccorso organizzata dalla Guida Sessa di Val Masino che, dalle ultime nevi sottostanti il ghiacciaio — dove intanto il ferito era stato trasportato dai direttori di gita De Martini, Forneris, Gatto, Talanti e scrivente — hanno provveduto al suo rapidissimo inoltro in barella, nonostante un violento temporale che aveva letteralmente allagato ogni sentiero, fino all'autoambulanza predisposta a San Martino.

E. LAVINI.

Al momento di andare in macchina ci sono pervenute buone notizie: siamo lieti di annunciare che il Dott. Quaglia si è ormai ristabilito, ed è fuori da ogni pericolo.

## Avviso ai Soci

Giovedì 18 ottobre, alle ore 21, nel Salone della Camera di Commercio in Via Cavour 8 il socio Ing. ALFREDO PARIANI illustrerà in una conferenza i suoi studi relativi alla

« Strada delle Alpi Occidentali »

— I soci sono invitati ad intervenire —

## Amedeo Gallo

Fabbrica Articoli Sportivi

Specialità sacchi da montagna e articoli per sciatori

TORINO

Via XX Settembre 78 - Telef. 44.915

Sconto ai Soci del CAI



## DIAPEDE

ARTICOLI PER FUMATORI

PIPE DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE

TORINO - VIA MONTE DI PIETÀ, 16



## Ditta PAVAN

Manifattura Sci

Racchette da Tennis

Accessori

TORINO

Via Perosa 13 - Telefono 32.867

Ferramenti - Utensili

## Natale Stroppiana & Figli

TORINO

Via Duchessa Jolanda, 44 - Tel. 70.630

IL SAPONE  
AL LATTE  
RUMIANCA

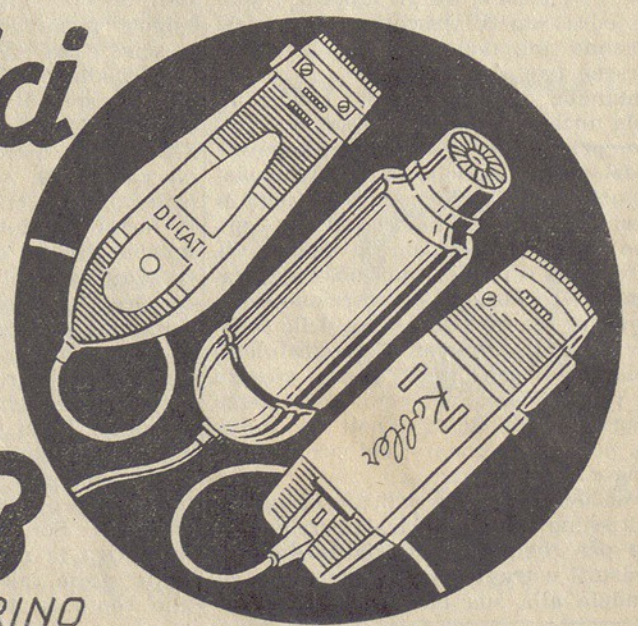
NUTRE  
E DETERGE  
LA PELLE

## Rasoi Elettrici

Le migliori marche mondiali:  
DUCATI - PHILIPS - KOBLER - UNIC  
- REMINGTON - HARAB - BELCUT -  
SUNBEAM - SCHICK. Servizio assi-  
stenza clienti - Ricambi originali

## Candano

PIAZZA C. FELICE, 28 - TORINO





# ETTORE ZAPPAROLI

## il solitario dei quattromila non ha più fatto ritorno

Tutta la vita dell'accademico Zapparoli, ha avuto l'impronta dell'inconsuetudine, dell'avventuroso, dello straordinario. Strambo, fu definito dai frettolosi e dai superficiali. Eccezionale, sì, senz'altro. D'una personalità spiccata e inconfondibile comunque, egli, uomo di lotta, fu prima d'ogni altra cosa alpinista accademico, idolatra delle altezze, della solitudine, del cemento in ghiaccio elemento infido per eccellenza.

Musicalista, egli fu direttore d'un complesso — l'ottetto Zapparoli — che ha conosciuto per la raffinatezza, la precisione e la nitidezza dell'esecuzione, momenti di celebrità in ambiente alpinistico e di notorietà anche al di fuori. Compositore egli stesso, con le sue interpretazioni che risvegliavano un'eco della sua profonda sensibilità e del suo vivo sentimento delle altezze — indimenticabile fra numerosi altri il brano « Bivacchi » — riscuoteva l'entusiasmo di chi più acutamente e più elevatamente penetrava l'anima della Montagna, cioè la sofferiva e la godeva da una posizione non solo contemplativa ma anche e soprattutto attiva. Anche qui però, non seguendo vie battute, bensì tentando il mai detto attraverso i mezzi espressivi delle più moderne tendenze con slanci e temperamenti densi di quell'arcano senso cosmico che dà la vastità e la mutevolezza della grande solenne ed arida Montagna. Agile, nervoso, scattante, impeccabile nella regolarità fisica, è difficile scordarlo dopo averlo visto dirigere con una tensione oltrechè mentale e spirituale, anche fisica.

Scenotecnico e commediografo, non sappiamo con quanto merito e con quanta fortuna, è stato di certo brillante scrittore romanziere e conferenziere, sempre in tema di Montagna, estroso, eccentrico e d'un così teso livello spirituale, da dare la netta sensazione che il suo mondo, innalzato fra musica e poesia in prodigioso equilibrio, tormentato ed attizzato dall'azione, non potesse essere accessibile che a pochissimi. Ermetico fu detto. Ed un poco davvero lo è stato. Ce lo dice del resto il solo titolo degli stessi libri: « Blu nord », « Il silenzio ha le mani aperte ». Lo stile comunque, e non è merito dappoco, fu sì bizzarro ma aderente come un guanto al suo temperamento musicale di artista. Tutto scatti e rilassatezza, tutto immediatezza e invischiamento, tutto bagliori e incenerimento, tutto innalzamenti e rovinio, tutto cesellature e subitanee cavalcate,

## Fogli di Zaccuino

E' bello vedere un mazzo di rododendri sulla finestra di un rifugio, così come è bella una genzianella sul seno di una ragazza dagli occhi azzurri o una stella alpina su un cappello montanaro. Ma ho visto dei fiori sparsi e calpestati su un sentiero di montagna: m'hanno fatto pensare agli occhi spenti di un animale ucciso. E m'è venuto in mente l'abate Chanoux; il buon abate Chanoux che amava passeggiare per i prati al cospetto dei suoi monti, e, quando si fermava per leggere il breviario, badava bene, sedendosi sull'erba, di non sciupare i fiori.

Un amico è morto in montagna. Le guide hanno trovato il suo corpo, l'hanno portato a valle. I compagni di montagna lo hanno seguito al cimitero. Poi sono tornati a casa con gli occhi pieni di lacrime, come per la morte di un fratello. Anche le mamme hanno pianto; hanno pensato al dolore di un'altra mamma, hanno pensato ai loro figli che vanno in montagna. Le mamme non vogliono. Vorrebbero bruciarci la corda e la piccozza: gli strumenti fedeli delle nostre salite. Noi non dobbiamo mai dimenticare l'ansia delle madri che ci aspettano. Ma non possiamo rinunciare alla montagna: sarebbe come tradire l'ideale per cui è morto un nostro amico. Noi questo ideale di bellezza continueremo a seguirlo, affratellati nella gioia dei monti e nel dolore per i compagni scomparsi.

Quando Luca Meynet salì al Cervino, giunto sulla vetta udì cantare gli angeli. Meynet aveva un cuore grande e semplice: un cuore da montanaro. Forse, se faranno la funivia al Cervino, un giorno sulla strada del Breuil vedremo dei grandi cartelli pubblicitari con su uno slogan più o meno così: « Tutti in funivia al Cervino, dove cantano gli angeli ». Ma i turisti curiosi, scesi dal vagoncino della funivia, rimarranno delusi. Perché gli angeli non cantano dove gli uomini schiamazzano. Gli angeli abbandonarono a malincuore il più nobile scoglio d'Europa, e cercheranno qualche altra vetta non ancora profanata, dove solo la voce del vento possa accompagnarli il loro canto.

gen.

così, come in un respiro e in un contrappunto.

Audace sino alla temerarietà, — taluni direbbero sino all'incoscienza ed al suicidio —, perennemente irrequieto ed assetato di cose nuove, di nuove sensazioni spirituali e di nuove materiali esperienze, è stato in alpinismo, così come nella sua attività intellettuale, l'uomo a sé, il solitario per elezione, l'imitabile. « Per secondare il bisogno di rinascita a sé stessi, occorre sentire la propria vita moltiplicata dal rischio », amava ripetere. Lo definiscono in questa sua personalità due imprese su ghiaccio, sempre solitarie, realizzate

# Preparazione Alpinistica

Alcuni incidenti alpinistici occorsi nella stagione che volge al termine mi inducono a riprendere, per i giovani, l'argomento della preparazione alpinistica.

Con una mia nota comparsa su « Monti e Valli » del maggio-giugno 1948 (« Dei compagni di gita ») ho accennato all'importante argomento della formazione delle cordate, pur non illudendomi di averlo svolto appieno. Ritengo tuttavia che i veri alpinisti condividano il mio pensiero e quindi non insisto. Ma che dire quando si apprende dai giornali cittadini che un « capo cordata » si è legato con altre 5 persone e, intervistato dopo un incidente che poteva avere conseguenze assai più gravi, dichiara candidamente che egli era partito dal rifugio senza avere una meta prefissa! E che cosa si può aggiungere a proposito di un infortunato nello stesso incidente, che, per andare alla ricerca di soccorsi, in una giornata di bel tempo, crede di ritornare al punto di partenza ed invece scende sul versante opposto e va addirittura finire in una cittadina di oltre confine?

Trascuriamo le inutili fatiche della comitiva di generosi che si sono posti, con la ben nota abnegazione alpina, alla ricerca del malcapitato, ma dobbiamo assolutamente sottolineare che è condannabile il percorrere le montagne senza un minimo di preparazione tecnica e di conoscenza della zona.

Queste notizie venivano buttate già lo scorso anno, ma non avevano seguito. Senonchè, l'anno 1951 — con l'aumento delle difficoltà intrinseche della montagna dovute al maltempo — ha messo in evidenza altri penosi esempi di sottovalutazione delle imprese che si volevano affrontare.

Si sa che l'attività alpinistica — come d'altronde qualsiasi attività umana — comporta una quota di rischio, e vogliamo pur dire che questa quota viene ad assumere una certa consistenza. E sta bene. Chi vuole assolutamente sottrarsi ad ogni incidente alpinistico ha una sola via: restare al piano. Avremo sempre, purtroppo, la pietra che cade dall'alto, l'appiglio che cede, la slavina che parte a dispetto di ogni regola, ed altro ancora. E si può aggiungere che una passeggiata, anche se svolgessimo a una certa quota di altitudine, ma priva assolutamente di ogni difficoltà, non arreca a chi la compie alcuna soddisfazione nel senso alpinistico.

Come già è stato detto e ripetuto, l'essenza dell'alpinismo risiede nel superamento di ostacoli che ci costringono a dover impiegare tutte le risorse del nostro spirito, dei nostri mezzi fisici e degli strumenti di cui la tecnica odierna può disporre. Guai a chi si presenta in difetto di quanto sopra, anche se solo in parte!

Ed è questo il punto che si vorrebbe venisse inteso da tutti. La preparazione alpinistica deve assolutamente essere razionale e progressiva. Come già detto, e giova ripetere, il Club Alpino e le scuole d'Alpinismo possono fare molto in questo senso.

Ed anche lo studio dei manuali d'alpinismo (sia in Italia che all'Estero) ve ne sono di veramente seri e completi) può dare una prima impostazione al neofita, se non altro agli effetti dell'equipaggiamento e della alimentazione. Sottolineo equipaggiamento. (Detti manuali sono anche di notevole aiuto — per le norme da essi dettate — relativamente ad incidenti che possono verificarsi per la prima volta in una carriera alpinistica di non pochi anni. La caduta in un crepaccio per la rottura del ponte di neve non è, ad esempio, un fatto frequente, specie se si prendono le precauzioni richieste nella marcia su ghiaccio. L'operazione del recupero del caduto non è invece affatto semplice e deve essere condotta sollecitamente per evitare conseguenze gravi al malcapitato).

Con il consiglio e l'esempio dell'esperto e con l'esercizio progressivo (una bu-

sull'imponente versante di Macugnaga del Rosa. La direttissima al Colle Gniffetti e la salita alla Nordend per la Cresta del Poeta, da lui stesso così denominata in memoria di Guido Rey amico suo, il più sincero poeta che l'alta montagna abbia sinora avuto. Ma, come abbiamo premesso, tutta la sua vita è stata un'avventura. Così, le sue imprese, non si fermano qui. Seppure ad un livello inferiore, troviamo ancora a definirlo come scalatore solitario la salita in condizioni invernali al Campai Basso delle Dolomiti di Brenta, la salita alla Dufour ancora nel prediletto gruppo del Rosa e la prima ascensione alla Torre S.-E. (m. 3730) della Fourche de la Brenva nel gruppo del Bianco.

Convinto e coraggioso partigiano egli fu combattente leale della sua idea.

Già altre volte aveva fatto partire delle squadre di soccorso alla sua ricerca durante il corso delle sue spesso definite « spericolate » imprese. Già un'altra volta, durante un ennesimo tentativo so-

litario ad una cresta del Rosa, precipitò con un volo di circa duecento metri sino ad imbucarsi in un crepaccio. Con un braccio rotto e la vista offesa, ebbe in tale circostanza, miracolosamente sfiorando ed evitando la tragedia, la ventura di trarsi dal crepaccio e di trascorrere vagando in delirio tutta una notte sul ghiaccio. Dopo una prova del genere, il mattino successivo lo vedeva risorgere alla vita, trascinandosi imperterrito lungo la cresta del Fillar. Ma non era ancor finita. Dopo una giornata di discesa, la tormenta lo sorprende verso sera e solo la sorte lo volle salvo, seppure esausto e con la vita che gli stava per sfuggire dalle mani, al Rifugio Sella.

La sorte, in alpinismo, è proprio una di quelle cose che non bisognerebbe troppo ritentare. Essa non è mai cieca e generosa. Essa non è mai troppo indulgente per nessuno. Neanche per gli audaci, neanche per gli abilissimi.

ARMANDO BIANGARDI.

# RECENSIONI

Nella collezione « Sempervivum » della Casa Editrice B. Arthaud, il libro *Fuga sul Kenya* è stato recentemente tradotto sotto il titolo « Kenya o la fugue africaine » dal professor Félix Germain, di Grenoble, il quale, con innegabile gusto e competenza, sia letteraria sia alpinistica, sa porre tempestivamente le mani sulle opere di polso, da qualunque parte esse provengano. La traduzione, contrariamente a quel che purtroppo spesso succede, vi ha guadagnato editorialmente, con stupende fotografie di Robson, Swissair, Bartholo e Firmin, e letterariamente, con l'aggiunta di numerosissime note dovute alla sagacia del traduttore, note principalmente ad uso dei francesi ma, aggiungiamo noi, anche ad uso di molti altri, italiani inclusi. Un particolare, a luogo d'ogni ulteriore commento. Il libro porta persino l'accurata riproduzione a colori dell'etichetta della scatola di carne che, misero eppur prezioso aiuto, servì ai prigionieri ai piedi del Kenya per l'identificazione della Montagna, corpo ai grandi sogni della loro temeraria fuga.

Sempre nella stessa collezione, edito dalla stessa Casa Editrice, è apparso infine *Trois Cures en Montagne* di Jean Saronne. Non sapremmo recensire in miglior modo se non seguendo la falsariga di quanto è stato detto in proposito. Tre giovani seminaristi, dal fondo della loro stanzetta di studenti, hanno sognato di correre l'Avventura. Essi la trovano in Oisans. Tartarini, essi giocano agli Argonauti, Roccia e ghiaccio sono il loro Vitello d'Oro, ma la teologia non insegna all'alpinista la sua arte. I tre hanno delle sorprese... ed anche il lettore ne avrà. Il libro non è una semplice raccolta di racconti di montagna, è lo sguardo a ritroso gettato dall'alpinista ormai formato sulle sue prime impressioni alpine, i suoi entusiasmi, le sue disavventure di novizio. L'autore ha visto e sa far vedere. Egli possiede il senso dell'umorismo. Senza troppe pretese, egli lumeggia la psicologia dell'arrampicatore e del seminarista. Non tutto è pura ingenuità nel suo scritto che, originale e nuovo nel suo genere, piacerà agli appassionati della Montagna ed a quelli che non lo sono, perchè esso è umano. Alcune magnifiche fotografie illustrano d'avvicino il testo. Aggiungiamo soltanto che l'autore è guida alpina e che l'ultima salita descritta nel libro è la parete nord dei Drus. Cose queste che risparmiano tanti altri commenti.

arbia.

il sesto della serie, preceduto questa volta da un raduno di architetti.

Organizzata dalla Sezione di Ventimiglia del CAI si è tenuta dal 26 agosto al 2 settembre, insieme al Raduno Internazionale Alpinistico, la I Mostra Internazionale della Fotografia Alpina. La mostra, che ha avuto come scopo « l'illustrazione artistica e documentaria della montagna in tutte le sue manifestazioni », e che ha visto la partecipazione di fotografi alpinisti italiani e francesi, ha goduto dell'appoggio delle autorità della Provincia di Imperia, del Consolato di Francia, della Presidenza Generale del CAI, del CAF di Nizza e dell'ANA di Ventimiglia. Dobbiamo dire che questa mostra, che ha servito ancora una volta a rinsaldare quei vincoli di fratellanza che legano gli alpinisti italiani a quelli francesi, non poteva aver sede più significativa di Ventimiglia, posta al confine tra i due paesi partecipanti alla manifestazione, e situata alla base dell'arco alpino e in particolare della catena delle Marittime che da qualche anno ha visto aumentare, sia dall'uno che dall'altro versante, l'afflusso degli alpinisti. Mentre ci congratuliamo con la Sezione di Ventimiglia per il successo della bella e originale manifestazione, ci rammarichiamo che i soci fotografi della nostra Sezione, impediti da ragioni di forza maggiore, non abbiano potuto parteciparvi.

L. GENNERO.

## Consuntivo Alpinistico 1951

Al fine di evitare spiacevoli omissioni, preghiamo TUTTI i Soci affinché vogliano segnalare in Segreteria le loro ascensioni di particolare rilievo compiute nell'anno alpinistico 1951. Le informazioni così raccolte serviranno a compilare sul nostro Scandere il Consuntivo Alpinistico 51. R.S.

na ginnastica in palestra è molto utile) il giovane cura, con la necessaria pazienza, la propria preparazione tecnica che è indispensabile per cimentarsi in una ascensione vera e propria.

Non tutti certamente riusciranno a raggiungere i livelli massimi ma ciascuno potrà misurarsi gradualmente in rapporto alle proprie capacità.

Le valorose nostre guide alpine sono in grado di prestare un'assistenza preziosa ai giovani anche in ascensioni di media difficoltà, e possono riuscire molto utili anche agli alpinisti esperti, in grandi ascensioni, specie in zone non ben conosciute ed, infine, diventano anche indispensabili in gite sociali (del Club Alpino o di qualsiasi associazione alpinistica) e garanzia di successo.

Qualora il ricorso alle guide fosse più frequente, si potrebbe ottenere un'equa riduzione delle loro tariffe: cadrebbe quindi, almeno in parte, l'obiezione che mi pare di dover ascoltare.

Gli alpinisti debbono anche sapere rinunciare alla gita iniziata, vuoi per il mutare del tempo, vuoi per sfavorevoli condizioni impreviste della montagna, o per mancanza di un mezzo tecnico che si riscontra necessario (ad esempio i ramponi), vuoi, infine, perchè ad un certo punto si constata che le proprie possibilità fisiche, non sono, almeno di un certo quid, superiori a quelle che occorre disporre per ben proseguire.

L'attività alpinistica trova infine il suo complemento nella lettura e nella conseguente meditazione. Bisogna consultare le guide, leggere le riviste italiane e straniere nonché le numerose opere di Maestri di alpinismo e studiare le zone da percorrere attraverso l'esame delle carte, di disegni e di fotografie. Mai partire

senza la carta topografica e senza la bussola!

Ed una volta decisa un'ascensione, si avverta il custode del rifugio o chi per esso con precisione di dati, per evitare che l'eventuale comitiva di soccorso debba indugiare consumando tempo prezioso e che i parenti siano quanto meno costretti a passare giornate intere in preda all'ansietà.

Non bisogna sopravvalutare qualche effimero successo. Viene purtroppo il momento in cui si scontano amaramente le precedenti vicende fortunate!

Abbiamo ripetuto cose per molti riuscite ma assai spesso non applicate, e ricordiamo le nobili parole del prof. Alfredo Corti — a cui inviamo un deferente saluto — pubblicate su « Alpinismo » (maggio 1937) sotto il titolo « Pazienza, rispetto e timore » e particolarmente la sua ispirata chiusa. Il suo seme non è certamente stato buttato invano ma pure certamente non è stato da tutti raccolto: spetta ai non più giovani alpinisti il richiamarlo all'attenzione di chi è ai primi anni.

E la incondizionata approvazione vada anche ai giornali quotidiani allorché svolgono un'opera di moderazione, come è recentemente avvenuto con l'intervento della efficace penna di Ettore Doglio (« Gazzetta del Popolo », 17-8-51).

Un'analisi degli incidenti alpinistici è irta di difficoltà. Ma sovente si conoscono elementi tali che si rende, per converso, assai facile non solo determinarne le cause a posteriori, ma addirittura prevederle. Di fronte ai dolorosi fatti, non si ricada in errori perchè, se sbagliare è umano, sappiamo come viene qualificato il persistere nell'errore.

UMBERTO CROVELLA.

# Cronache d'Arte Alpina

Anche quest'estate, come già avviene da qualche anno, Renato Perego ha invitato a Bardonecchia pittori da ogni parte d'Italia. Quest'anno hanno raccolto l'invito Cattabriga, Cortiello, Dalla Zorza, Da Venezia, Frisia, Lilloni, Peluzzi, Rambaldi, Saliotti, Spilimbergo, Tettamanzi e i torinesi Bertinaria, Boetto, Chicco, Deabate, Maggi, Quaglino, Stroppa, Terzolo e Valinotti. I pittori, favoriti anche dal bel tempo, hanno lavorato durante una decina di giorni in una serena atmosfera di vacanza, andando a dipingere nel Borgo Vecchio di Bardonecchia, a Les Arnauds, al Mélézet, o, spingendosi più in alto, alla chiesa di Millaures, a Rochemolles e in Valle Stretta.

Abbiamo visto il milanese Umberto Lilloni, seduto comodamente in poltrona vicino al rifugio Terzo Alpini, lavorare dal mattino alla sera alla medesima tela, con il pennello nella destra e nella sinistra un bicchiere di vino, mentre Marta Maggi, tra una faccenda e l'altra, provvedeva al rifornimento del quartino; quel giorno Lilloni si prese una mezza insolazione. Cesare Maggi, abbandonate le tele di grande dimensione, dipingeva minuscoli quadri dall'interno della sua macchina. Un mattino a colazione, il genovese Peluzzi si mise a descrivere ai colleghi il Lago Verde, che egli aveva già dipinto gli anni scorsi; e seppè parlare così bene di quel piccolo lago incastonato fra gli alberi, di quell'acqua dal color di smeraldo, di quei tronchi calcinati sul fondo come scheletri, di quei pini incombenti all'intorno, simili a fantasmagoriche candele, che quel giorno stesso i pittori partirono in gruppo, con tutto l'armamentario, per andare lassù a dipingere. Il ferrarese Galileo Cattabriga, nelle due tele che dipinse, vide il Lago Verde cupo e pieno di mistero, mentre Mario Cortiello, milanese di Napoli, ne ebbe una vi-

sione più serena e più calma. Riccardo Chicco, giunto al lago verso sera, mentre gli altri se ne stavano andando (Chicco preferisce dipingere con l'ultima luce del giorno), non seppè trattenere un'esclamazione di meraviglia; quella sera tornò in albergo piuttosto tardi per il pranzo, tanto che quelli che l'avevano visto partire già tardi per la Valle Stretta cominciarono a essere preoccupati; aveva con sé un acquerello dai toni fiabeschi, quasi irreali — un Lago Verde con un primo piano di pini —, e continuava a ripetere: « Magnifico, magnifico! Ci tornerò tutti i giorni ». In albergo qualcuno si lamentò perchè alle cinque del mattino Donato Frisia, prima di andare a dipingere, inchiodava i telai svegliando i vicini di camera; di lui, forse per vendicarsi, ci fu chi disse che dipingeva tutto ciò che trovava; certo è che Frisia, fra tutti i pittori che quest'anno sono stati ospitati all'Albergo Frejus, è stato il più attivo.

La prossima primavera, se non già quest'inverno, speriamo di vedere a Torino la mostra dei pittori di Bardonecchia, che per la nostra città è ormai diventata una simpatica tradizione. Renato Perego ci ha assicurati che si farà, e ci ha anche detto che durante l'inverno vi sarà un altro convegno di pittori,





# I NOSTRI RIFUGI

Durante il periodo estivo, la Presidenza della nostra Sezione, sia direttamente sia attraverso le varie commissioni, ha continuato a svolgere con impegno ogni lavoro. In particolare abbiamo il piacere di comunicare ai nostri lettori i risultati delle fatiche compiute dalla Commissione Rifugi per la manutenzione e il riattamento degli stessi e per migliorarne le condizioni, nonché i lavori svolti dal nostro Comitato di Presidenza per la costruzione del nuovo Rifugio Torino al Colle del Gigante, ormai quasi portata a termine.

Nella sua scarna schematicità, il comunicato pervenutoci dalla Commissione Rifugi ci pare più eloquente di ogni commento.

## Rifugio Torino.

I lavori al rifugio Torino al Colle del Gigante proseguono con regolarità nonostante le condizioni atmosferiche avverse.

Il servizio di rifugio viene svolto regolarmente nell'esistente fabbricato del vecchio Torino.

L'ing. Locchi, progettista e direttore dei lavori, da noi interpellato, assicura che per la fine di ottobre l'impresa avrà coperto e chiuso con i serramenti il rifugio; conta perciò di poterlo inaugurare nell'estate 1952.

## Bivacco Margherita Girardo nel Vallone del Roc (Gran Paradiso).

Il bivacco Margherita nel Vallone del Roc (Gran Paradiso) è stato chiuso a chiave. La chiave si può ritirare presso: i parroci di Ceresole e Noasca; la guida Blanchetti a Ceresole; la sezione CAI a Torino, via Barbaroux 1; il custode del rifugio Gran Paradiso; i guardiacaccia della zona.

La chiave del bivacco Margherita apre la Capanna Ivrea all'Alpe la Bruna e viceversa.

Il bivacco è stato arredato di 4 materassi.

## Bivacco Davito in Val di Forzo.

Il bivacco Davito nel Vallone di Forzo è stato chiuso a chiave. La chiave si può ritirare presso: i parroci di Cogne e di Campiglia Soana; i guardiacaccia del Parco ai mulini di Forzo; la sottosezione del CAI a Rivarolo; la sezione di Torino, via Barbaroux 1.

Il bivacco è stato arredato di 4 materassi.

## Rifugio Amianthe in Valpelline.

Sono terminati i lavori di sistemazione allo zoccolo e ai serramenti. E' sta-

to migliorato l'arredamento. Il Rifugio è chiuso con chiave che può essere ritirata a Ollomont dal custode Prospero Creton.

## Rifugio Boccalatte-Piolti alle Jorasses.

E' stato migliorato l'arredamento ed ha funzionato un custode fisso.

## Rifugio Daviso Forno Alpi Graie.

E' stato aumentato il numero di coperte.

## Rifugio Teodulo.

E' stata rifatta (già nel febbraio u. s.) la copertura in lamiera sul versante svizzero.

Nel corso dell'estate il rifugio ha avuto in assegnazione una grande cucina economica, un gruppo elettrogeno per assicurare l'illuminazione che era venuta a mancare l'estate scorsa con l'abolizione della linea elettrica da parte della società proprietaria.

## Rifugio Tazzetti al Fons d'Rumour.

E' stato installato impianto di liquigas.

## Rifugio Gastaldi al Crot del Ciausin.

Sono ultimati i lavori di ampliamento al fabbricato. Si avrà così la cucina divisa dalla sala da pranzo. E' stato aumentato l'arredamento.

## Rifugio Scarfiotti in Val di Rochemolles.

E' stato sistemato impianto liquigas per cucina e illuminazione.

## Rifugio Col Collon in Valpelline.

Sono ultimati i lavori di sistemazione alle pareti e ai serramenti. Il rifugio (finora disarredato) è stato fornito del materiale necessario.

## Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso.

Sono ultimati i lavori di rifacimento di una parte del muro perimetrale. I lavori eseguiti quest'anno completano i lavori degli scorsi anni e rendono il rifugio con tutti i muri completamente rifatti a nuovo.

## Rifugio Bezzi in Valgrisanche.

Sono in corso lavori di costruzione di una cucina, che, divisa dalla sala da pranzo, permetterà un migliore disbrigo dei servizi.

## Rifugio Mezzalama in Val d'Ayas.

Sono ultimati i lavori di rifacimento della copertura del tetto in lamiera e lavori in falegnameria alle pareti.

## Capanna Gervasutti al Frebouzie.

Sono state verniciate a bianca le pareti esterne.

Attacchiamo il passaggio iniziale molto tardi (11,30) a causa delle solite difficoltà di frontiera. Dopo una buona ora Piero esce da questo passaggio che è molto interessante (5°). Parto io e sulla trazione tolgo a tutta velocità i chiodi, con delicatezza travesso su una piccola placca e dopo pochi metri sono vicino a Piero. Ancora pochi metri e siamo nel colatoio. Per cengie erbose e piccoli passaggi siamo sotto una fascia di tetti. Perdiamo un po' di tempo per trovare il passaggio migliore, infine un piccolo tetto (4°) e una placchetta rotta ci portano sull'ultima cengia vicino al pino nano. Uno strapiombo unico è di fronte a noi e non vediamo una crepa! Piero si porta a sinistra verso un diedro (la fine dello strapiombo), a metà trova una spaccatura con due chiodi infissi, non gli sembra il passaggio chiave e prosegue, ma deve ricredersi e attacca infine la spaccatura. Si innalza piano sui chiodi arrugginiti. E' ora su una placca, cerca di piantar chiodi, ma vengono sistematicamente respinti. Mi dice che è tutto uno sfascio e si è sul verticale assoluto (5°). Finalmente trova una fessura obliqua molto buona e mi fa salire. Subito mi accorgo quali difficoltà vi sono

# Parete dei Militi

1ª ripetizione via "Rivero",

Piero Fornelli - Giorgio Viano

da superare. Su 10 appigli 2 o 3 tengono. Lo raggiungo abbastanza veloce. Riparte sulla destra. Un piccolo strapiombo friabilissimo, e non si possono piantar chiodi (5°). Riesce infine ad infiggere un chiodo poco sicuro. Si regge un attimo su questo e si aggrappa molto in alto.

Le difficoltà diminuiscono e si raggiunge quella sequela di diedri che si vedono dal basso. Parto io; non voglio togliere il chiodo solido per paura di fare un pendolo di una decina di metri. Risolvo il passaggio come Piero, mi aggancio con la staffa ad uno spuntone e mi abbasso il più possibile per poter ricuperare il chiodo, ma esso si trova sotto lo strapiombo e i miei sforzi si dimostrano inutili.

Proseguiamo per questi diedri, soven-

te con strapiombi (uno di essi 5° il resto 4 sup. e 4°) dove tutto si muove. L'attenzione non è mai troppa... e i chiodi non tengono. Con due colpi e una piccola trazione li toglievo. In verità però tutti bei passaggi; peccato solo per la roccia veramente cattiva. Raggiungiamo l'ultima parte di questi diedri. Su questo passaggio Piero perde una buona mezz'ora non riuscendo a piantare nessun chiodo un po' sicuro. Dovette scaricare sulla mia testa una rilevante quantità di piccole pietre, ciuffi d'erba e terra. Infine anche questo passaggio è superato con un po' di batticuore. Ancora due tirate di corda su una cresta facile (3°) e — strano a dirsi — con roccia ottima. Passaggi esposti e molto belli.

Siamo sul prato sovrastante la parete alle ore 6. Ringrazio Piero per avermi fatto provare la grande soddisfazione di una arrampicata difficile, per me molto significativa...

Per un canale di neve mettiamo a prova le nostre qualità di discesiisti a raspa; un pezzo di bastone serviva da piccozza. Raggiungiamo i nostri amici alla base della parete.

G. VIANO.

## Corso di Alpinismo Estivo della S. U. C. A. I. a Courmayeur

Si è tenuto questa estate, nel gruppo del Monte Bianco, per iniziativa della S.U.C.A.I., e sotto l'egida della scuola «G. Boccalatte», il preannunciato corso di Alpinismo estivo. Base di soggiorno e sede di lezioni teoriche, il villaggio S.U.C.A.I. a Mayen (Courmayeur).

L'inaugurazione del corso è avvenuta il 17 luglio, al Monte dei Cappuccini; rappresentava la Sezione di Torino il Vice Presidente sig. Lavini.

Ai quattro turni settimanali susseguiti dal 22 luglio al 19 agosto, hanno partecipato una trentina di allievi sotto la guida dei seguenti istruttori: l'accademico Francesco Ravelli, Direttore della scuola «G. Boccalatte»; Andrea Filippi, Gino Gandolfo, Leonardo Ravelli, ed aiuto istruttori: Balzola, Cattaneo, Franzero, Rabajoli, Tizzani.

Sono state tenute lezioni teoriche di tecnica di roccia e ghiaccio, orientamento, storia dell'Alpinismo, pronto soccorso e, ultima solo per caso, prudenza. Le ascensioni effettuate, sono le seguenti: 23-24 luglio: tentativo all'Aig. Savoie - 2 cordate (interrotto al Col Ta-

lefre causa nebbia e nevicata); 26 luglio: Aig. du Plan - 2 cordate; 27-28 luglio: P. dell'Innominata - 1 cordata (anticima per la cresta sud); 30-31 luglio: Aig. de Leschaux - 3 cordate; 2 agosto: Aig. della Brenva - 1 cordata per la via Lepiney; 2 agosto: Dente del Gigante - 1 cordata; 3 agosto: salita alla cap. della Noire - tentativo all'Aig. Noire, interrotto per pioggia; 6 agosto: Petit Capucin - 2 cordate per la via Boccalatte; 2 cordate alla base; 9-10: Tentativo Peffites Jorasses interrotto alla crepaccia terminale causa 40 cm. di neve fresca - 1 cordata; 9 agosto: Aig. della Brenva - 1 cordata per la via Boccalatte 1934 - tempo pessimo; 12-13 agosto: Grandes Jorasses - 1 cordata; 13 agosto: Petit Capucin - 1 cordata; 14-15 agosto: Aig. de Leschaux - 2 cordate; 17-18 agosto: Aig. du Papillon - 2 cordate.

Ciò è avvenuto nonostante le contrarie condizioni della montagna, grazie all'opera fattiva degli istruttori, alla buona volontà degli allievi, ed al generoso contributo finanziario della Sezione.

Nonostante il criterio selettivo usato

nell'ammissione degli allievi, si è riscontrato in molti elementi difetto di allenamento e di preparazione tecnica. Sarebbe stato molto utile un corso primaverile onde portare oltre i 3000 m. allievi assolutamente privi di tali lacune. Possiamo però affermare che ogni allievo ha acquistato, in seguito alle ascensioni effettuate, «maggior sicurezza per la pratica dell'alpinismo in ogni sua forma» (art. 2 del regolamento del corso). Lo scopo per il quale il corso è nato ci pare pertanto raggiunto. Speriamo inoltre di aver gettato delle basi per una regolare ripresa delle tradizionali attività della scuola Boccalatte. Per tale ripresa la S.U.C.A.I., memore di quanto fatto nel recente passato, assicura il suo più valido appoggio.

F. T.

ERNESTO LAVINI - Direttore responsabile

Autor. Tribun. di Torino N. 408 del 23-2-1949

Tipogr. L. Varetto - Via Malone 19 - Torino



SCI - HICORY - FRASSINO  
SCARPE - VESTIARIO

F. LLI RAVELLI

Corso Ferrucci, 70 - Telefono 31.017

PREMIATA CALZOLERIA

del CLUB  
ALPINO  
ITALIANO

Manzetti Alfredo

Specialità calzature  
alpine e da caccia

TORINO (101) - Via XX Settembre, n. 43  
Telefono 43.801



Caffè - Torrefazione  
Via Sacchi, 2 - Telef. 40.915  
TORINO

## NOTIZIARIO DELLE SOTTOSEZIONI

### A. D. A.

Gran Sassi (m. 3751). — La Gita Sociale in Valgrisanche effettuata il 7-8 luglio ha avuto, se non completo successo, maggior fortuna di quella primaverile scistica per la traversata del Ruitor; pure organizzata dall'A.D.A., per conto della Sezione, e che a causa del tempo avverso i 35 sciatori convenuti non poterono nemmeno calzare gli sci.

Il 7 luglio sera verso le 23,30 la comitiva di 26 persone, tra cui il Vice-Presidente della Sezione sig. Lavini, ha raggiunto il Rifugio M. Bezzi (m. 2284) dove ha trovato quella ormai conosciuta ed accogliente ospitalità da parte dei custodi sigg. Gerbelle.

In conseguenza al tempo molto incerto, alla mattina seguente la partenza è stata alquanto ritardata; e questo ritardo ha pregiudicato in parte l'esito dell'ascensione.

Difatti la maggior parte dei partecipanti hanno dovuto fermarsi a q. m. 3700 circa, dopo aver percorso tutta la lunghissima cresta nevosa Sud-Est della Gran Sassi e cioè all'attacco del Torrione finale. Solo due cordate l'hanno scalato raggiungendo la vetta alle ore 13,30 circa; ora un po' tarda data la lunghezza della gita. Nel complesso la gita ha soddisfatto ugualmente tutti per la grandiosità dell'ambiente e del panorama superbo che hanno potuto ammirare.

Attività estiva 1951. — L'attività estiva dell'A.D.A. si è come al solito confermata nell'organizzazione del Campeggio in Valgrisanche. I Soci hanno potuto fare la scelta su tre località: Bonne, Rifugio Bezzi, Rifugio C. Scavarda al Morion.

L'inclemenza del tempo non ha consentito una maggiore affluenza di partecipanti come verificatosi gli anni scorsi, ma, tuttavia nelle settimane di ferragosto numerose persone hanno potuto godere dell'ospitalità offerta nei nostri Rifugi.

A Bonne venne aperto per la prima volta l'albergo costruito a tempo di record dai Coniugi Perret. Così gli ospiti poterono fruire di maggiori comodità potendo disporre di servizi migliori di quelli degli anni scorsi.

Al Rifugio Bezzi, terminati i lavori di costruzione delle nuove cucine, si poté mettere a disposizione degli alpinisti un maggior numero di posti nella sala da pranzo; e sacrificando le già esigue cifre di cassa, vennero acquistate coperte, materassi e cuscini di lana al fine di aumentare la confortevolezza delle cuccette.

Da una scorsa del libro del Rifugio si rileva che i custodi sono al centro delle lodi per l'ottimo trattamento e squisita ospitalità.

Dalle nostre ripetute ispezioni abbiamo constatato che effettivamente il Rifugio funziona perfettamente ed è di esempio a parecchi altri che vanno per la maggiore.

Anche «l'invitato speciale» della Sezione di Torino di ritorno da un giro d'ispezione ai Rifugi non mancò di far conoscere l'ottimo ed impeccabile funzionamento del Rifugio: «uno dei migliori della Sezione di Torino».

Queste constatazioni sono per noi della Sottosezione A.D.A. motivo di orgoglio poiché, anche se in ombra, abbiamo dato il contributo di un piccolo mattone al grosso edificio del CAI di Torino.

Ma l'opera per la sistemazione del Bezzi non si fermerà avendo intenzione la nostra Direzione, mezzi permettendo, di addivenire a ulteriori miglioramenti.

Vennero anche sistemate in loco le ottime indicazioni tabellari fornite dalla Sezione di Torino.

Il Rifugio Scavarda al Morion, data la stagione estiva tardiva venne frequentato in prevalenza da alpinisti sciatori che approfittando dell'ottimo stato dei ghiacciai, poterono svolgere magnifiche gite scistiche e traversate a La Thuile.

Sempre di più il Rifugio viene conosciuto e apprezzato dagli alpinisti per l'ospitalità e l'ottima sua posizione. La Guida Perret, custode del Rifugio, si prodigò nell'accompagnare le comitive sul Ruitor e nelle traversate. Parecchie comitive straniere transitarono sia al Bezzi che allo Scavarda, lasciando nei libri di Rifugio le loro ottime impressioni.

— Gita al Monte Soglio, in unione alla Sezione di Torino. — In occasione dell'inaugurazione, tenutasi domenica 23 settembre, di una tavola di orientamento sulla vetta del Monte Soglio installata a cura della Sottosezione consorella di Forno Canavese, la Sottosezione A.D.A. partecipò alla cerimonia con un gruppo di Soci.

Alla Sottosezione predetta ed alla Sottosezione Arnoldi vada il nostro ringraziamento per la giornata trascorsa e l'ottima organizzazione dei festeggiamenti.

### "Carlo Arnoldi"

Nelle sere di martedì dal periodo 9 ottobre al 4 dicembre 1951 la nostra Sottosezione, con intenzione di valorizzare e incrementare questo sport della montagna, farà svolgere sotto la direzione di esperti istruttori un corso pre-scistico. Le iscrizioni gratuite si ricevono al mercoledì sera presso la Sede Sociale.

Gite effettuate. — 2-3 giugno: Monte Granero m. 3171, Val Pellice); 23-24 giugno: Ro-

gnosa d'Etiache (m. 3384, Vallone di Rochemolles); agosto: Settimane alpine, Conca del Pra (Val Pellice); 1-2 settembre: Monviso (m. 3341, Valle del Po); 23 settembre: Monte Soglio (Gita Sociale CAI, Sezione di Torino).

Da segnalare in modo particolare la gita Sociale al Monviso: n. 26 partecipanti raggiunsero la Vetta dalla cresta Est e n. 7 dalla parete Sud.

Prossime gite. — 7 ottobre: Roche Morross (m. 2135, Val d'Aosta); 14 ottobre: Cardata Sociale (località a destinarsi).

### GEAT

Gite effettuate: 16-17 giugno, Cima della Valletta — 23-24 giugno, Cresta del Fort — 7-8 luglio, Punta Castaldi — 5-20 agosto, Accantonamento a Cogne — 23-9, Punta Cristalliera, via accademica — 7-10: Denti di Cumiana.

Prossime Gite: 21 ottobre, Cardata a Frazione Grange di Avigliana — 18 novembre, Gita di chiusura in località a destinarsi.

Gite Scistiche: 8-9 dicembre, Pila (Valle di Aosta) — 31-12, Tradizionale gita di Capo d'Anno.

### SARI

Secondo la decisione presa dall'attuale Consiglio Direttivo all'inizio del proprio mandato, di dimettersi al termine dell'attività estiva, onde poter spostare in autunno l'inizio dell'anno sociale, i soci SARI saranno convocati sabato 10 novembre, alle ore 16,30, in assemblea straordinaria, per eleggere un nuovo Consiglio Direttivo con mandato di un anno. Ai soci verranno comunicati, a mezzo di circolare, l'ordine del giorno dell'assemblea e il termine per la presentazione delle candidature.

Mentre ci riserviamo di pubblicare sul prossimo numero di questo giornale un elenco il più completo possibile dell'attività individuale svolta dai nostri soci durante la scorsa stagione — e per questo invitiamo tutti i soci SARI ad aiutarci, comunicandoci le salite da essi compiute —, siamo già in grado di informare che tale attività è stata più che soddisfacente: molte sono state le gite nelle valli più vicine a Torino, e non poche anche quelle compiute nel gruppo del Rosa; alcuni soci si sono spinti fin nelle Dolomiti, dove hanno compiuto salite nei gruppi di Lavaredo e del Paterno.

L'attività sociale si è pure svolta con regolarità, seppure con ritmo un po' rallentato durante l'estate. Sono state compiute le seguenti gite: Monte Orsiera, Grande Adritto,